



*Bong Joon-ho ha costruito una carriera sulla distorsione del fantastico con film come The Host, Snowpiercer e il recente Okja. A dispetto del titolo, però, in Parasite non ci sono creature né immersioni nel soprannaturale: solo due famiglie, due case, e la brutale dissezione di una disuguaglianza di classe nella società tanto coreana quanto globale.*

### scheda tecnica

un film di Bong Joon-ho; con Kang-ho Song, Yeo-jeong Jo, So-dam Park; sceneggiatura: Bong Joon-ho, Jin Won Han; fotografia: Kyung-pyo Hong; montaggio: Jinmo Yang; musiche: Jaeil Jung; produzione: Barunson E&A; distribuzione: Academy Two; Corea del Sud , 2019; 132 minuti.

### Premi e riconoscimenti

2019, Festival di Cannes: Palma d'Oro per il miglior film

### Bong Joon-ho

Bong Joon-ho è un regista e sceneggiatore sudcoreano.

Appassionato di cinema fin da ragazzo, si iscrive alla Università Yonsei di Seul, dove diventa membro di un circolo di cinefili, e, alla fine degli anni Ottanta, si laurea in sociologia. Nel 1994, scrive e dirige il suo primo cortometraggio, *Peureimsogui gieokdeul*.

Joon-ho ottiene la prima notorietà internazionale con il lungometraggio *Memories of Murder* (2003), premiato al Torino Film Festival per la miglior sceneggiatura e vincitore della Conchiglia d'Argento, del premio FIPRESCI e di quello per il miglior regista esordiente al festival di San Sebastián.

La notorietà arriva con un kaiju movie (mostro tipico della fantascienza giapponese), *The Host*(2006), presentato al Festival di Cannes. Nel 2008, insieme ai colleghi francesi Leos Carax e Michel Gondry, partecipa al film *Tokyo!* con l'episodio *Shaking Tokyo*, che partecipa a Cannes nella sezione Un certain regard.

Bong Joon-ho è di nuovo a Cannes, sempre in Un certain regard, con il thriller *Madre* (2009), pluripremiato nel corso di diverse manifestazioni in giro per il mondo.

Nel 2013, Joon-ho scrive e dirige il suo primo film anglofono, il sci-fi distopico *Snowpiercer*, con Chris Evans, Ed Harris, John Hurt, Tilda Swinton, Jamie Bell, Octavia Spencer e il noto attore sudcoreano Kang-ho Song, con cui ha già lavorato in *Memories of Murder*.

Nel 2017, scrive e dirige un altro film di fantascienza distopica, l'ecologista *Okja* con

Jake Gyllenhaal, Paul Dano, Lily Collins e ancora Tilda Swinton, prodotto e distribuito da Netflix. La sua presenza in concorso al festival di Cannes suscita accese polemiche in merito alla partecipazione alla competizione di film non destinati alla distribuzione nelle sale cinematografiche.

Con il thriller *Parasite*, vince la Palma d'Oro al Festival di Cannes 2019: è il primo regista sudcoreano della storia a vincere il prestigioso premio.

## La parola ai protagonisti

### Intervista al regista.

*Cinque mesi fa ha vinto la Palma d'oro. Qual è il ricordo e il sentimento più forte rispetto quella serata e quale è stato il significato di quel riconoscimento per il film?*

Ricordo quanto tutto fosse estremamente surreale su quel palco; era come se vedessi un film diretto da qualcun altro. È stata una grande notte di festa con la mia squadra e con molto alcool. Il fatto che io avessi vinto la Palma ha cominciato a farsi spazio nella mia mente solo il mattino, dopo quando il sole ha fatto capolino dalle tende. Tra l'altro quest'anno coincide con il centenario del cinema coreano quindi per me il riconoscimento è un grande onore personale e per tutta l'industria del nostro paese. Ma il film non è cambiato dopo il premio, il mondo è sempre lo stesso e anche le mie giornate. Già sull'aereo di ritorno in Corea ero al lavoro sulla scrittura del mio prossimo film e così ho continuato la mia normale vita da filmmaker.

*Ha chiesto ai critici e ai giornalisti di non rivelare troppo del film, la stessa richiesta era stata fatta a Cannes da Quentin Tarantino. Secondo lei cosa dovrebbe sapere il pubblico di un film per decidere se andarlo a vedere?*

Quello che io vorrei è che il pubblico arrivasse al cinema senza sapere assolutamente nulla del film.

*La storia di questa famiglia è una metafora potente. In che misura Parasite è uno specchio e in che misura un grido di allarme sulla società contemporanea?*

Nessuno dei personaggi del film è un eroe o un cattivo; tutti stanno in una zona grigia. I ricchi non sono i tipici avidi, i demoni del male che capita di vedere sul grande schermo, e la famiglia povera riesce a rimanere affascinante e adorabile nonostante quello che hanno commesso. In realtà è difficile definire ciò che è buono e ciò che malvagio, i bravi e i cattivi. Ma *Parasite* finisce in tragedia nonostante non ci siano dei cattivi chiari, è difficile indicare la vera causa della violenza che si scatena. Questo porta alla domanda del perché il film finisce in tragedia senza che ci sia un vero cattivo, che è il senso profondo del film.

*La questione della differenza economica e sociale è secondo lei il tema principale della contemporaneità? Cosa può fare il cinema?*

Ho incontrato persone da tutto il mondo che mi hanno detto che il film ritrae esattamente cosa sta succedendo a casa loro. La reazione dalla comunità internazionale è stata eccezionale e mi ha sorpreso perché io pensavo di aver fatto un film che raccontava i dettagli e le sfumature della società coreana. La conclusione a cui sono arrivato è che al di là dei confini nazionali viviamo tutti in una gigantesca nazione capitalista. Al di là del benessere che la Corea ha raggiunto negli ultimi anni con il conseguente ampliamento del gap tra ricchi e poveri, credo che sia lo stesso un po' ovunque. I politici, gli attivisti, le organizzazioni non governative sono in prima linea nella lotta per i cambiamenti sociali mentre credo che il cinema debba mantenere uno sguardo fedele ai tempi contemporanei da una prospettiva estetica e onesta.

*Il suo film precedente Okja affrontava il tema della genetica e dell'ambiente. Come il cambiamento climatico e l'emergenza dell'inquinamento hanno influenzato il suo lavoro?*

L'industria alimentare globale e in particolare quella dell'allevamento descritto in *Okja* sono connesse direttamente alle varie questioni ambientali incluse quelle dell'inquinamento di aria e acqua. Anche *Snowpiercer* affrontava il tema del cambiamento climatico, perché è questo il problema più grande che affrontiamo oggi. E che è direttamente collegato alla produzione di massa e al consumo che sono le questioni centrali del capitalismo contemporaneo.

*So che lei non si crea troppi problemi di etichettare Parasite come thriller, commedia, ma mentre scriveva il film come ha trovato l'equilibrio fra toni diversi?*

Mentre scrivo o giro non sono mai completamente consapevole di come sto mescolando i diversi generi e le diverse emozioni. Semplicemente seguo il percorso che la storia e i personaggi mi indicano e talvolta io stesso mi sorprendo del miscuglio di cose che ne viene fuori. Ma questo è il mio modo di processare emozioni ed esperienze, attraversiamo miriadi di emozioni in una giornata, molte anche contemporaneamente. La mia scrittura riflette questo, per me sarebbe molto più fastidioso cercare di tenere lo stesso tono per tutto un intero film.

*Il film ora è stato visto in molti paesi diversi, come hanno reagito i diversi spettatori?*

Le reazioni sono state abbastanza simili in tutto il mondo, mi ha sorpreso parecchio che il pubblico rideva, tratteneva il respiro e si rilassava nello stesso momento durante le proiezioni. Ho notato una piccola differenza solo quando il film è stato presentato al Munich film festival, lì il pubblico tedesco è esploso in una risata

quando il padre della famiglia Kitaek dice che non tutti i tedeschi mangiano wurstel e bevono birra.

*Okja è stato uno dei pochi film prodotti da Netflix presentato in gara a Cannes. Cosa pensa della polemica che è scaturita poi dalla decisione di non accettare più film Netflix?*

La tensione tra Netflix e Cannes sembra andare avanti ma io spero che si troverà un accordo e che si mostreranno un po' più flessibili. Considerando la longevità dei film credo che sia buono che ci siano film che vengano preservati attraverso il servizio streaming, con alta risoluzione di video e audio, e che creino un archivio digitale. Tuttavia penso anche che il meglio per un film sia incontrare il pubblico per la prima volta in una sala cinematografica che offre l'ambiente ideale per vedere un film. Le sale esistono e continueranno a essere necessarie perché sono il luogo deputato per vedere i film.

*Qual è il suo background familiare e quando ha deciso che sarebbe diventato un regista?*

Sono cresciuto in una famiglia dove non si faceva esercizio fisico e non si viaggiava. Ho capito che avrei voluto fare il regista in terza media. Tutti a casa guardavano la televisione. Io pure guardavo moltissima televisione e specialmente film, la tv è stata la mia cinemateca.

## Recensioni

### **Tommaso Tocci. Mymovies.it**

(...) In questo heist movie al contrario, il cui obiettivo è impresiosire se stessi invece di impossessarsi di un oggetto prezioso, Bong Joon-ho ritorna alla sua forma migliore, con un'incisività (...) e una chiarezza d'intenti che rimanda ai suoi primi e meno elaborati titoli. I soldi sono un ferro da stiro che elimina tutte le pieghe, avverte Chung-sook, mamma dal pragmatismo d'assalto. Essere una brava persona non è che l'ennesimo lusso di una lunga serie, secondo il regista, che come di consueto ammanta la sua parabola di espiazione capitalistica in immagini che attingono al livello più profondo della psiche umana: un'inondazione che arriva improvvisa, densa e scura, a lambire lo spazio vitale di chi non ha molto. E dei fantasmi del regno domestico, che emergono dalle cantine e che portano anch'essi, secondo il proverbio, la ricchezza assieme allo spavento.

### **Paolo Mereghetti. Corriere.it**

Amara riflessione sulle differenze di classe e di cultura nella Corea del Sud, *Parasite* ha sorpreso tutti a Cannes (dove si è aggiudicato la Palma d'oro) perché affronta il tema con un sarcasmo e una carica farsesca sorprendenti (...).

(...) Una commedia degli equivoci (all'inizio, come nel teatro da boulevard, nessuno è veramente quello che dice di essere) diventa un'altra cosa, una specie di irriverente metafora di un Paese dalle cui "viscere" riemerge qualcuno per rivendicare il proprio diritto al benessere.

E il film si trasforma in un disincantato apologo sulla Corea e il suo sogno di benessere, dove anche gli ultimi sono convinti del loro diritto alla felicità. Salvo scoprire che c'è sempre qualcuno, più povero e sfortunato, pronto a rivendicare la sua parte di "felicità".

### **Gabriele Niola. Wired.it**

(...) Questo film coreano dall'autore più commerciale e al tempo stesso sofisticato del paese (lo Steven Spielberg coreano, solo più polemico, ironico, cinico) è una vera chicca in cui c'è tutto e tutto viene dalle case. Un film in cui le abitazioni parlano, in cui il sottoscala ignobile dei Kim è in diretto dialogo con quella casa stupenda fatta di design dei Park, la famiglia ricca. La prima casa è caratterizzata dall'orrenda finestrella abbaino, rettangolare come un piccolo schermo casalingo da cui vedere i piedi e il fango della città, la seconda è caratterizzata da un'immensa vetrata come lo schermo di un cinema, che dà su un bellissimo giardino privato. La prima ha la tazza su un gradone e un soffitto troppo basso, la seconda è piena di scale che portano a diversi piani.

Ma la svolta impossibile da rivelare e che a metà il film ribalta tutto e rimette in corsa entrambe le famiglie (anzi una in particolare), è anche quella che amplia lo spettro della casa dei ricchi Park, aggiunge un ambiente che non pensavamo che esistesse e quindi una dimensione che non pensavamo potesse esistere in questo scontro tra classi che sembrava semplice e invece si fa complesso. Sotto ai ricchi c'è qualcosa, c'è qualcuno. Come sotto al tavolo si dovranno nascondere i Kim in una delle scene più belle e clamorose, inattese e imprevedibili del film (forse la seconda migliore, la prima non la si può rivelare ma coinvolge delle capocciate a un interruttore ed è un'immagine incredibile che dice tutto sulle classi sociali).

### **Aurelio Fattorusso. Lascimmiapensa.com**

(...) In un'epoca di fratture sociali sempre più profonde e laceranti, *Parasite* mette in scena un'eccellente parabola della lotta di classe, ora riproposta in una dimensione domestica. Bong Joon-ho si destreggia con profonda arguzia e gusto satirico tra la commedia e il dramma sociale, fino al thriller dalle tinte scure. Seppure si passi da una rappresentazione di genere ad un altro, il regista riesce a direzionare il film, e i suoi personaggi con esso, verso una spirale discendente verso la tentazione e i suoi demoni. Bong Joon-ho è tanto ispirato nella componente narrativa – innalzandosi a dio efferato e feroce della sua creazione condotta ad un climax inevitabile – quanto in quella registica. *Parasite* è costruito secondo un registro impeccabile, dalla composizione geometrica delle scene fino al montaggio, determinando magnifici

contrappunti antitetici tra le inquadrature e le musiche, con un gusto pop per l'antifasi.

### **Manlio Gomasca. Nocturno.it**

(...) La metafora sociale messa in *Parasite* è chiara e racconta molto bene la società moderna (non solo coreana), la discriminazione e l'ingiustizia sociale, lo sbilanciamento economico tra ricchi troppo ricchi e poveri troppo poveri. E lo fa con un distacco lucido, quasi spietato, senza scendere nel patetico e senza prendere posizioni. Il marcio è ovunque e dentro chiunque. Il male (di vivere) è intriso nell'animo umano e le condizioni economiche diventano solo il pretesto per tirare fuori il peggio di noi stessi. Mette i brividi.

### **Antonio Cuomo. Movieplayer.it**

(...) Il tema portante di *Parasite*, da questo punto di vista, non è dissimile da quello del recente *Noi* di Jordan Peele e più volte nel corso della visione la mente è andata all'horror del regista americano. Quel che sorprende ancora di più è come questo tema portante sia sì simile, ma declinato in maniera diversa e fino a una risoluzione che potremmo definire opposta e più amara. Questione di sensibilità personale dei due autori, ovviamente, ma è probabile che sia dovuto anche all'influenza delle diverse cinematografie d'appartenenza e del diverso contesto sociopolitico in cui si muovono. Ulteriore differenza è nel genere: se *Noi* è di base un horror, il film di Bong Joon-Ho prende forma nel perfetto equilibrio tra generi diversi: c'è un fondo di thriller, c'è una forte anima di commedia che si fonde con il dramma, in un equilibrio che sorprende per la sua perfetta gestione.

C'è inoltre, e non è trascurabile, una cura e ricercatezza nella messa in scena che lascia senza parole per composizione e costruzione, con immagini di grande impatto e movimenti di macchina che non sono mai fini a se stessi: le sequenze di Bong sono brillanti ed entusiasmanti, ma sono sempre perfettamente integrate nel contesto e funzionali alla funzione da compiere nel contesto della storia. Una gemma rara nel contesto del cinema contemporaneo, che guarderemmo ancora e ancora, senza sosta.

### **Sabina Crivelli. Il cineocchio.it**

(...) Il modo in cui Bong Joon-ho affronta le dinamiche di classe in *Parasite* è intelligente, scanzonato e al contempo fortemente drammatico. Più di tutto sono, però, cinismo e materialismo a dominare la smalzata visione della collettività: coloro che sono ai gradi più bassi cercano inevitabilmente un modo per arrivare alle vette, mentre chi è in cima è contraddistinto da conformismo, strane manie che finanzia con i propri – quasi – illimitati mezzi e superficialità estrema. Quando, però, siamo ormai profondamente coinvolti in tale meccanismo narrativo e sociale (da cui deriva un insieme di aspettative), un imprevisto colpo di scena ci proietta in sviluppi

inaspettati. Così, gli eventi, prima ordinati secondo impeccabile premeditazione, degenerano nell'incontrollato, nel cruento. Quasi a simboleggiare le possibili perturbazioni all'orizzonte della perfetta e ordinata società coreana, invisibile, ma incredibilmente vicino è celata una minaccia che potrebbe distruggere tutto (...).

Come sempre, il pericolo impalpabile si propaga a tutta l'inquadratura (spesso campi lunghi come a spiare o lenti movimenti di macchina che lasciano lo spettatore sospeso), agli ambienti minimali della residenza di lusso e al caos dei bassifondi. Giochi di luci e ombre, dettagli sinistri, luoghi scabri e nascosti, tutto concorre ad accrescere la sensazione di angoscia. In generale, il regista riesce a proiettare le molte ombre che aleggiano sulle nostre certezze, sulle nostre piccole e sicure quotidianità. L'assurdo, l'imprevedibile estraneità emergono dal sottosuolo a mettere in discussione il piccolo microcosmo in cui i Park e i Kim – e non solo – si incontrano e scontrano destabilizzando ogni rapporto, svelando il peggio di ognuno e portando ad estreme conseguenze (che si concretizzano nel finale ad effetto).

### **Stefano Sanntoli. Ondacinema.it**

Si ride di gusto, in *Parasite*, ma si ride amarissimo. Il film è intessuto di sequenze strepitose, molte delle quali (e sono tante) vantano un climax drammaturgico inesorabile, irresistibili meccanismi a orologeria. L'opera è diretta con impeccabile perizia, tutto il registro linguistico scelto da Bong è di alto livello, dalla composizione delle inquadrature alla geometria dei carrelli, dal montaggio al montaggio interno alle inquadrature (anche i quadri sono costruiti con precisione geometrica, tra campo e fuoricampo, primo piano e secondo piano). Da segnalare poi un memorabile contrappunto musicale spesso in antitesi all'intonazione delle scene: si va da Beethoven al pop italiano, con un gusto tale per l'antifrasi da rasentare la genialità di Kubrick in *Arancia Meccanica* (...) più che il semplice divertimento postmoderno.

Mai, però, ci è concesso limitarci alla risata. Il film approfondisce la riflessione sociopolitica di Bong, che aveva già toccato una vetta in *Snowpiercer*, trasportandola dalla distopia alla realtà e radicalizzandone l'assunto di totale pessimismo. In sintesi: il capitalismo è l'unico orizzonte rimasto, esistono due classi sociali contrapposte (ricchi e poveri, semplicemente; improprio adottare terminologie ideologiche quali "borghesi" e "proletari"). La rivoluzione, semplicemente, non è data. Perché esiste solo l'individualismo (...).